
VOX ORGANALIS

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE MUSICALE
"Girolamo Cavazzoni"
MANTOVA



SOMMARIO

- Intervista a Roberto Cognazzo
- Benedetto Pallavicino
- Il Regale
- Un manoscritto inedito
di don Giambattista Merighi
sul modo di registrare l'organo
- In memoriam:
don Guglielmo Ughini

VOX ORGANALIS

Bollettino di informazione

ASSOCIAZIONE MUSICALE
"GIROLAMO CAVAZZONI"

Mantova

INDICE

Intervista a Roberto Cognazzo <i>a cura di Carlo Benatti</i>	3
Benedetto Pallavicino <i>di Stefano Patuzzi</i>	7
Il Regale <i>di Barbara Tebaldi</i>	9
Un manoscritto inedito di don Giambattista Merighi sul modo di registrare l'organo <i>a cura di Carlo Benatti</i>	10
In Memoriam: don Guglielmo Ughini, cav. Mario Beduschi, on. Agostino Zavattini <i>di Daniele Anselmi e della Redazione</i>	16
Organi storici nel territorio mantovano. Organo Luigi Lingiard del 1857 nella chiesa dell'Immacolata a Suzzara <i>a cura di don Lino Boselli</i>	18
Editoria musicale mantovana <i>a cura della Redazione</i>	21
Cronache, Notizie, Attività dei soci, Prossimi Appuntamenti <i>a cura della Redazione</i>	22

Direttore responsabile: Carlo Benatti

Redazione: Roberta Calera, Lelio Capilupi, Barbara Tebaldi, Rita Protti Tosi

Ciclostilato in proprio

Via Ciro Menotti, 2 - S. Antonio di Porto Mantovano (MN)

Tel. 0376/536337

Tel. e Fax. 0376/398053

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Patuzzi – Barbara Tebaldi – Carlo Benatti – Daniele Anselmi

Composizione testi e grafica presso il settimanale *LaCittadella*

Mara Corsini – Antonio Galuzzi

In copertina, Organo "Lingiard" n° 158 del 1857 nella Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata a Suzzara - Mn
(Scheda storica e tecnica a pag. 18)

Copia riservata ai soci – Omaggio



Sue musiche sono edite da Rugginenti, Milano. Ha collaborato al Dizionario Musicale Utet e pubblicato scritti storici e critici in Italia e Francia.

Ha inoltre al suo attivo numerosi LP e CD pianistici, organistici e da camera (Fonit, Angelicum, Eco, Adda, Nuova Era, DDT) ed ha partecipato recentemente alle dieci puntate della rubrica letteraria "Pickwick" ed alle trentacinque di "Prima della prima - Opera quiz" trasmesse dalla Terza Rete televisiva Rai.

INTERVISTA

ROBERTO COGNAZZO

*a cura di
Carlo Benatti*

Musicista di formazione eclettica, Roberto Cognazzo opera professionalmente dal 1967. Come esecutore pratica organo, cembalo e pianoforte tanto nel repertorio solistico e con orchestra quanto come membro di gruppi da camera e collaboratore di noti partners: Ricciarelli, Serra, Alva, Blake, Bruson, Desderi, Montarsolo, Graf, Adorjan, Milan, Gazzelloni, Ricci, A. Bonucci, Hunger, Touvron. Dal 1968 insegna al Conservatorio di Torino e dal 1988 è docente a vari corsi di perfezionamento: Pescara, Saluzzo, Modena, Vercelli, Lugano, Novi Ligure, Perugia.

E' stato maestro collaboratore a Radio Torino (1968-71) e pianista nell'orchestra del Teatro Regio (1972-79); dal 1974 al 77 ha diretto il Piccolo Regio realizzando oltre duecento manifestazioni.

Fa parte di giurie nazionali ed internazionali pianistiche ("Mavi Maroz", Aosta; Pescara, Senigallia, Torre Pellice, Terzo), vocali (Viotti, Conegliano, Susa) e da camera ("Cilea", Palmi; "Paganini", Moneglia; Acqui Terme).

Ci può descrivere la sua evoluzione musicale?

Ho iniziato lo studio della musica all'età di sei anni non per irrefrenabile vocazione (ahimè!) ma perché spinto con amorevole costrizione da mio padre che, pur non avendo nulla a che fare con l'arte dei suoni (esercitava una modesta attività commerciale), ritenne utile ai fini di una formazione culturale complessiva, fornirmi tale possibilità. Perciò, in occasione del Natale 1948 o '49, ebbi in dono, anziché i soliti (e desiderati) giocattoli, una fisarmonica Scandalli d'un bel colore rosso fiamma. La cosa non mi entusiasmò affatto: ma - allora - l'obbedienza era una virtù e, di lì a poco, fui appoggiato ad un anziano insegnante che abitava nel nostro quartiere per le prime lezioni. Fu in quella casa che vidi per la prima volta un pianoforte e, per incontrollabile desiderio infantile, cominciai ad insistere per passare a quello strumento. Fui accontentato (con un notevole sforzo economico...); ma, non mostrando particolare entusiasmo né ottenendo risultati degni di nota (lo studio della musica, come ben sappiamo, non risulta all'inizio particolarmente appetibile) fui vittima di varie rappresaglie a spese di giocattoli e fumetti per farmi venire... la voglia di studiare.

Quale dei suoi maestri, ha contato di più per lei?

Fu soltanto verso i 12 anni che la santa ostinazione paterna cominciò ad essere corrisposta. A furia di cercare insegnanti via via più... vitaminici ebbi dal

maestro Cesare Gallino (il noto direttore d'orchestra specializzato in operetta) l'indicazione di quello che, dal punto di vista strettamente didattico (ma non solo) è stato il mio unico maestro: Giuseppe Broussard, allora insegnante di pianoforte al Conservatorio di Torino. A lui, oggi ottantenne e da tempo lontano dalla vita musicale attiva, debbo l'autentico contatto con la Musica con l'"emme" maiuscola.

Formatosi a Santa Cecilia, allievo di personaggi mitici quali Bustini, Cristiani, Casella, diplomato in pianoforte e composizione ed avviato ad una brillante carriera purtroppo interrotta dalla seconda guerra mondiale, Broussard arrivò a Torino come vincitore di concorso a cattedra, per vari anni, collaborò come assistente musicale con la sede torinese della Rai. Come ho detto più sopra, incontrai in lui il primo autentico musicista della mia vita e, attraverso il suo insegnamento cominciai a vagheggiare l'idea di intraprendere la strada dell'arte.

Quando, però, manifestai questa intenzione in famiglia ricevetti un aperto rifiuto. In effetti, a quei tempi (eravamo tra il 1958 ed il '60) le prospettive per chi ambiva alla professione musicale non erano particolarmente rosee: l'attività concertistica era limitata ai maggiori centri e gestita da poche associazioni che invitavano soltanto solisti e complessi di giro internazionale.

Gli enti lirici, in assoluta maggioranza, non avevano stabilità e di accedere all'insegnamento in Conservatorio, neanche a parlarne. I soli addetti ai lavori che godessero di un certo benessere e quindi di una certa considerazione sociale, erano i dipendenti Rai, stabili e perciò provvisti di quel "posto sicuro" allora ritenuto indispensabile da famiglie piccolo borghesi come la mia. Per giunta, nessuno dei miei aveva rapporti col mondo artistico e/o culturale (sono stato il primo, nella mia famiglia, a compiere un certo corso di studi): perciò era comprensibile l'incertezza delle previsioni e la diffidenza verso un ambiente sconosciuto e poco promettente. Dovetti, perciò, rassegnarmi e proseguire il solo studio (privato) del pianoforte affiancandolo al quinquennio del liceo classico.

Vi furono episodi o circostanze particolari, a dare impulso alla sua vocazione artistica?

Mi diplomai nel giugno del 1963 mentre frequentavo legge all'Università di Torino. Fu poi per puro caso che, quattro anni più tardi, ebbi la fortunata

possibilità di accedere al mondo professionale e, ciò che più conta, di rimanervi (almeno sino ad ora); non avendo frequentato il cosiddetto "ambiente", né studiato con specifiche intenzioni concertistiche, né, a maggior ragione, seguito corsi di perfezionamento (a quei tempi, peraltro, pochissimo diffusi: in Italia vi era, in pratica, solo l'Accademia Chigiana), misi a profitto, per inserirmi, le mie disposizioni alla lettura estemporanea e all'accompagnamento.

Feci esperienza in breve tempo e... a spese altrui accompagnando diplomini e diplomi, saggi e concorsi, tenendo concerti dove fosse possibile ed affrontando, sempre in-duo o in gruppo, ogni repertorio, dal barocco all'avanguardia.

Com'era l'ambiente nel quale è cresciuto?

I miei esordi coincisero con il graduale infiltrarsi dell'attività musicale: si moltiplicarono Conservatori e cattedre, si avviò il decentramento concertistico, sorsero in massa corsi e concorsi. Tutto questo a beneficio della mia generazione e per vent'anni circa a seguire (dei problemi d'oggi parleremo in seguito). Ebbi, in seguito al mio lavoro, la sorte di incontrare Sandro Fuga, allora direttore del Conservatorio torinese, che mi gratificò a un incarico annuale permettendomi così l'inizio d'una attività didattica che proseguo da 28 anni e Mario Rossi, direttore stabile della Sinfonica Rai di Torino cui devo l'esser stato scritturato per ben tre anni come maestro sostituto a Radio Torino, ruolo che lasciai nel 1972 per passare al Teatro Regio come pianista dell'orchestra.

Nel fatidico '68 avviai anche il mio rapporto esecutivo con l'organo, strumento che non ho mai studiato dal punto di vista accademico ma cui ho rivolto attenzione sin da ragazzo. Col passar del tempo, ho individuato sia per quanto riguarda l'organo che per il pianoforte alcuni settori specifici d'interesse che ho privilegiato approfondendoli per quanto possibile. Pianisticamente, coltivo il genere "conferenza-concerto" che mi consente un rapporto divulgativo col pubblico proponendo musiche in apparenza minori, di tipo salottiero ma in realtà essenziali per comprendere il grande repertorio. Con l'organo, pratico in misura ormai quasi esclusiva, la letteratura italiana ottocentesca di stile operistico. Accanto al solismo, mantengo rapporti con strumentisti e cantanti disponibili ad affrontare pagine non consuete.

Cosa consiglierebbe a un giovane che desidera intraprendere lo studio della musica?

Da quanto ho esposto sino a qui, è abbastanza chiaro il mio consiglio ai giovani che aspirano ad entrare in professione.

L'apparente evoluzione iniziata a metà degli anni 60 non ha creato un Eldorado musicale. Si sono moltiplicati i Conservatori ma non i posti di lavoro in orchestre e cori stabili che, anzi, negli ultimi tempi hanno subito una vera e propria falcidia. Al proliferare di iniziative concertistiche non ha corrisposto un incremento dei finanziamenti pubblici ma, semmai, una progressiva stretta economica. Corsi e concorsi stanno perdendo terreno non garantendo una reale apertura di carriera. Il calo demografico ha bloccato la risorsa dell'insegnamento nella scuola media e sta mettendo in difficoltà anche il conservatorio. A tale punto, prima di tuffarsi in acque tutt'altro che tranquille, occorre valutare tanto le proprie specifiche qualità quanto l'ambiente circostante e le reali possibilità operative. Fermo restando che i talenti superiori hanno comunque un destino particolare, chi è dotato di normali risorse deve - ripeto - fare molto bene i conti con se stesso e cercare di comprendere sin dai primi anni di studio, quale abito gli sarà più conveniente indossare.

Chi, ad esempio, possiede una buona manualità pianistica e non ha grossi problemi di decifrazione a prima vista, potrà orientarsi verso la collaborazione professionale con strumentisti e cantanti (sempre alla ricerca di accompagnatori esperti) o rivolgersi al mondo del teatro d'opera. Chi è attratto, più che dal grande repertorio, da aspetti meno conosciuti della letteratura del proprio strumento, farà ottima cosa approfondendoli e proponendosi come specialista in pagine minori. Altro argomento non trascurabile è la riflessione sulla reale portata del proprio agire: in parole povere, si può rendere servizio alla musica occupandosene nell'ambito del proprio territorio senza sprecare tempo ed energia inseguendo invano la grande carriera. Un buon maestro di banda è assai più utile di un direttore d'orchestra mediocre. Un entusiasta animatore di gruppi corali può influenzare positivamente molte persone mettendole in rapporto con il mondo dei suoni... e così via.

Cosa pensa dell'attuale situazione musicale in Italia e in particolar modo dei Conservatori di musica?

Purtroppo non sempre il conservatorio (unica scuola "ufficiale" di musica) prepara ad affrontare consapevolmente il mondo del lavoro. Il moltiplicarsi degli istituti ha provocato un reclutamento d'insegnanti spesso sprovveduti di qualsiasi esperienza extrascolastica con conseguenze non felici per gli allievi. Se a questo si aggiunge il permanere d'una situazione arretrata a livello di strutture e di programmi (chi scrive insegna da ben 28 anni ed ha perso il conto dei progetti di riforma) non c'è da rallegrarsi. Unico fatto positivo è l'impegno della parte migliore del corpo docente che, con entusiasmo e sacrificio, riesce ad immettere sul mercato non pochi elementi di rilievo che, però, debbono scontrarsi con la realtà che prima ho descritto.

Se lei potesse cambiare il mercato della musica, cosa vorrebbe riuscire ad influenzare maggiormente?

Tutti vorremmo possedere una bacchetta magica e rifare il mondo a modo nostro. Purtroppo ciò non è possibile ed anche chi consegue, per fortuna e/o abilità, una posizione di potere deve comunque assecondare le tendenze generali cercando di ottenere vantaggio. Comunque, volendo sognare in atmosfera di fantamusica, dirò che sarei felice di modificare almeno in parte i meccanismi creando effettive possibilità di lavoro per coloro che, al di sotto dello "star system" ma più in alto dei livelli minimi, costituiscono l'ossatura della professione musicale. Troppo spesso leggiamo cartelloni concertistici e teatrali praticamente fotocopiati da stagione a stagione, ermeticamente chiusi a presenze che non giungano da percorsi obbligati. Occorre dar spazio a personaggi e proposte che rechino novità: e questo si potrebbe ottenere sia incentivando il decentramento e potenziando le stagioni di livello medio-alto, sia stabilendo rigorose percentuali per l'utilizzo di artisti stranieri. Altro mezzo per creare situazioni lavorative (e preparare il pubblico futuro) sarebbe quello di istituzionalizzare l'attività promozionale rivolta alle scuole che, gestita con efficienza, fornirebbe migliaia di prestazioni annue di cui potrebbero beneficiare i giovani musicisti.

In pratica si tratta di prestare maggior attenzione alle forze nazionali creando nuovi spazi ma anche gestendo meglio quelli già esistenti in modo di non mortificare chi ha i numeri necessari per esercitare correttamente la professione scelta.

